

L'analisi

NORME, BELLEZZA
E BENE COMUNE,
L'EQUILIBRIO NODALE
PER I TERRITORIdi **ERMETE REALACCI***

Un'Italia che fa l'Italia e punta su un'economia a misura d'uomo ha assoluto bisogno dei parchi. Il 6 dicembre 1991, trenta anni fa, fu pubblicata in Gazzetta Ufficiale una legge che ha contribuito a rafforzare le politiche ambientali dando una nuova missione a tanti territori e rendendoli centrali per il futuro del Paese. La 394, legge quadro sulle Aree protette, è infatti stata essenziale per portare nel giro di pochi anni ad oltre il 10% la superficie di territorio tutelato. Le aree protette italiane preservano oggi uno dei più consistenti patrimoni di biodiversità europei: 5600 diverse specie vegetali (il 50% delle specie europee e il 13% endemiche), un quinto del totale di acquiferi di acqua dolce che alimentano le più importanti sorgenti italiane e ben 57.000 specie animali. Ma parlare di aree protette in Italia significa anche parlare di storia, cultura, comunità, economia. E questo è uno dei problemi che la legge ha dovuto affrontare per rendere convincente e condiviso il progetto. Il sistema dei parchi italiani interessa infatti 2571 comuni, l'88% dei quali con meno di 5.000 abitanti. Questi insediamenti hanno contribuito a disegnare il paesaggio, forgiare identità, costruire economie che rappresentano un importante patrimonio da investire in futuro. Quanto è accaduto nella pandemia e quanto ci è chiesto dalla transizione verde rafforzano il ruolo di borghi e comunità. Un'iniziativa molto italiana che ha aiutato a capire la specificità del nostro progetto di conservazione è stato nel 2002 «L'Atlante dei prodotti tipici dei parchi» realizzato con il Ministero dell'Ambiente da Slowfood, Legambiente e Federparchi. Quei 733 prodotti certificati sono essi stessi garanti non solo di comunità operose ma di paesaggi ed ecosistemi che nei secoli si sono intrecciati con l'uomo. Ma i parchi sono anche serviti a dare identità e orgoglio a territori all'apparenza più «deboli». Penso al Cilento, all'Appennino Tosco-Emiliano, alle Foreste Casentinesi, a tanti altri. Il turismo naturalistico ha poi raggiunto trenta milioni di presenze anche grazie ai parchi. E l'Italia è entrata tra le prime dieci destinazioni al

mondo, al fianco di mete come il Canada, l'Australia e la Patagonia. Più in generale il «marchio» e l'attrattiva di territorio protetto ha portato i comuni interessati a registrare una densità e imprenditorialità del tutto simili alla media nazionale: 10,2 imprese ogni 100 abitanti, di gran lunga superiore a quella dei comuni non interessati da aree protette con caratteristiche territoriali simili (7,8 ogni 100 abitanti). Le imprese condotte da «under 35» rappresentano il 13,1% del totale, contro l'11,1% della media italiana. Le imprese femminili sono 26,8% del totale, a fronte del 23,5% della media nazionale. Sono dati importanti per dare forza e continuità alle politiche di conservazione che non possono che partire dal meglio della nostra storia e cultura. E affondano le radici anche nella Regola Camaldolese del 1520: «E quando se n'ha da tagliare, il custode procuri d'essere presente, acciocché siano tagliati in que' luoghi, et quegli Abeti, che manco diminuiscono la selva, et manco le tolgano della sua bellezza et vaghezza». Un rapporto tra norme, bene comune e bellezza più che mai attuale.

* *Presidente Fondazione Symbola*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

